

La paura del Covid ha fatto “sparire” il 50 per cento dei malati di cuore

PIEPOLI (CARDIOLOGIA): L'OSPEDALE SPAVENTA, ORA LI VEDIAMO TROPPO TARDI

Maurizio Pilotti
maurizio.pilotti@liberta.it

PIACENZA

● «Si muore “per” il Covid. Ma si muore anche “con” il Covid, per la sua ombra che ha spaventato e tenuto lontano dall'ospedale tanti pazienti che avrebbero avuto bisogno di cure immediate». Il dottor Massimo Piepoli, responsabile dell'Unità sullo scompenso cardiaco dell'ospedale “Guglielmo da Saliceto” racconta che il Covid ha trovato nelle settimane scorse un modo per uccidere e creare sofferenza “di rimbalzo”.

«Per noi a cardiologia - racconta Piepoli - questi mesi hanno corso su un doppio binario: da una parte abbiamo avuto pazienti che hanno subito l'impatto della polmonite Covid con maggior drammaticità, soffrendone ancora di più la virulenza. Pazienti cardiopatici cronici, come quelli polmonari, o quelli oncologici, del resto, già indeboliti dalle rispettive patologie: proprio per la loro condizione hanno patito ancora di più un virus così aggressivo. Sull'altro versante - e me le confermano colleghi da ospedali sotto pressione come il nostro, ma anche da Parigi e Londra - i pazienti cardiopatici non si sono



Massimo Piepoli in assetto Covid

presentati più in ospedale per la paura di contagiarsi».

E anche se da inizio aprile il virus si è fatto via via meno aggressivo, grazie alle misure di distanziamento sociale e di protezione individuale, tutto sommato la gente ancora non sta andando in ospedale: teme ancora di dover entrare in un potenziale centro di contagio

«Quando oggi il paziente arriva in ospedale - spiega ancora Piepoli - è perché non può farne a meno: ha già avuto un infarto, o uno scompenso cardiaco già avanzato, un'aritmia molto severa. Prima venivano in tempo, adesso spesso li vediamo quando la patologia ha già fatto danni irreversibili».

E' un effetto secondario del virus: si muore anche “con” il Covid, appunto: si muore per altri problemi di salute, trascurati perché

non ci si è sentiti sicuri abbastanza da andare in ospedale a farsi curare.

«Insomma, il paziente che in passato prima si rivolgeva a noi - continua Piepoli - anche solo per farsi misurare la pressione, adesso aspetta oltre ogni ragionevole limite a chiamarci. Le prime stime ci dicono che il volume dei pazienti cardiologici pre-Covid è calato del 50%. Ogni giorno avevamo un ricovero per infarto, uno per scompenso cardiaco, uno per aritmia grave: oggi siamo a meno del 30%».

È evidente che non si può trattare di una guarigione collettiva delle patologie cardiache, né che all'improvviso nessuno soffra più di cuore, anche se sarebbe bello pensarlo: è l'ospedale a fare paura, anche senza motivo.

«In realtà - spiega ancora Piepoli - ci siamo subito riorganizzati, come del resto ha fatto tutto l'ospedale, su tre corsie, che per comodità noi indichiamo come pulita, sporca e intermedia, creando una cardiologia con un percorso “pulito”, con letti dedicati a pazienti sicuramente non Covid. In un altro reparto parallelo, l'Emergenza sanitaria 5, che ho seguito in prima persona, abbiamo collocato i pazienti coronarici affetti anche da Covid. In mezzo un percorso “grigio”, con

ricoverati da inquadrare, con una problematica cardiaca, ma in attesa del risultato del tampone per sapere se fossero Covid o non Covid. Il problema è che mentre il reparto Covid e quello “grigio” erano sempre pieni, la cardiologia “pulita”, quella non Covid, è rimasta vuota. Un aspetto questo del quale vedremo gli effetti negativi nei prossimi mesi, quando dovremo trattare malati che l'infarto o lo scompenso lo hanno avuto a casa, e che intercetteremo solo nella fase avanzata della patologia».

L'appello a tutti i cittadini «è ancora quello di non avere timori ad andare in ospedale», a fidarsi della divisione in tre “corsie”: la macchina sanitaria piacentina si è già resettata sul nuovo mondo per evitare di far correre rischi extra ai pazienti cardiologici. Col cuore non si scherza.

L'APPELLO ROMANO FRED

«Villanova ora non si

L'ospedale “Verdi” ritorna alla normalità. «Ma non si capisce più il suo futuro»

VILLANOVA

● L'ospedale di Villanova torna alla sua vocazione pre-Covid, cioè aiutare i pazienti medullose, dopo aver prestato servizio per settimane nel sostegno alla riabilitazione respiratoria di chi era stato intubato causa coronavirus.